

---

# N e w s l e t t e r

del Presidente  
Giuseppe Politi

---

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.83

29 novembre 2013

Caro Amico,

nella settimana che ha segnato la decadenza di **Silvio Berlusconi**, il conseguente passaggio di Forza Italia all'opposizione e l'acuirsi di nuovi pesanti contrasti fra i partiti, registriamo l'approvazione, da parte del Senato (ora il provvedimento è all'esame della Camera), della legge di stabilità e l'abolizione (decisa dal Consiglio dei ministri il 27 novembre) della seconda rata dell'**Imu** 2013 sia per la prima casa che per i fabbricati rurali strumentali. Mentre per i terreni agricoli -come ha spiegato, in una conferenza stampa, lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio **Saccomani**- l'esenzione riguarda solo gli agricoltori professionali.

Agrinsieme, in una nota, ha rilevato la positività della misura adottata dal governo presieduto da **Enrico Letta**, anche perché sarebbe stata incomprensibile una scelta diversa. Appare, comunque, importante l'indicazione dell'inserimento nella legge di stabilità di una revisione della **fiscalità agricola**.

Al momento, non ne conoscono ancora i dettagli, ma si spera che sia orientata a rendere più coerente la pressione fiscale sulle aziende agricole con la loro capacità di produzione di valore, abbandonando progressivamente una tassazione patrimoniale che crea distorsioni e confonde patrimonio e beni strumentali necessari all'attività di impresa.

D'altra parte, Agrinsieme ha sempre sostenuto che la fiscalità non può colpire beni strumentali indispensabili all'attività d'impresa. E in tale contesto è importante rimarcare la peculiarità dell'agricoltura, con l'utilizzazione di **terreni e fabbricati** che è oggettivamente diversa da qualsiasi altra attività produttiva.

Sull'argomento è intervenuto il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** annunciando che nella legge di stabilità alla Camera verrà fatto un lavoro strutturale che permetta una riduzione fiscale sugli immobili agricoli. E ha aggiunto: "c'è l'impegno del governo per trovare nuove risorse".

Il ministro, in una conferenza stampa, ha affermato: "con l'esenzione della seconda rata Imu per il 2013, siamo intervenuti fortemente per dare un segnale chiaro a un settore che può essere competitivo e può dare grandi risultati".

Ed è per questa ragione che Agrinsieme auspica che nella discussione a Montecitorio della legge di stabilità prevalga senso di responsabilità da parte di governo e Parlamento per chiarire definitivamente l'intera vicenda dell'Imu agricola, che rappresenta una stortura che va corretta in quanto punisce l'attività agricola. Solo in questo modo potrà esserci un **reale riconoscimento** dell'agricoltura, il cui ruolo è fondamentale per lo sviluppo del Paese.

Restando in tema di legge di stabilità, dobbiamo rilevare quanto sia rilevante che il provvedimento non contenga quella misura, più volta presentata sotto forma di emendamento, con la quale si volevano concedere risorse per oltre 400 milioni di euro alla

defunta **Federconsorzi**. Sarebbe stato uno “scippo” nei confronti degli italiani e contro il quale il coordinamento Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane si era espresso con indignazione e con grande fermezza.

Almeno nel passaggio al **Senato** è stato evitato un colpo di mano che avrebbe avuto il sapore della beffa. Si è provato a riesumare il cadavere di Federconsorzi, uno dei più grandi scandali finanziari del Paese, quando l'unica cosa da fare sarebbe mettere una pietra tombale sulla vicenda. Con grande attenzione verrà, però, seguito anche l'iter alla Camera della legge di stabilità proprio per evitare che possono esserci **altri tentativi** del genere. Più volte abbiamo sostenuto che le risorse vanno destinate degli agricoltori e spese per misure e interventi che diano respiro a tutte le imprese.

Di grande significato è stata l'iniziativa che **Agrinsieme** ha tenuto il 26 novembre a Bruxelles, dove sono intervenuti numerosi esponenti delle istituzioni Ue, tra le quali il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro**.

Per il coordinamento Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane è stata la prima uscita ufficiale in **Europa** e l'occasione di presentarsi alle istituzioni comunitarie come forza composita, aperta e consapevole dei valori che rappresenta. Una forza che riunisce esperienze e origini diverse e che intende impegnarsi per contribuire alla crescita dell'agricoltura e dell'agroalimentare, favorendo **lo sviluppo** dell'intera economia europea.

Come Agrinsieme abbiamo messo attorno allo stesso tavolo (prima una conferenza e poi una tavola rotonda) rappresentanti del Parlamento europeo, della Commissione, del Consiglio, delle organizzazioni agricole e cooperative dell'Ue. Un momento importante durante il quale sono stati affrontati i temi cruciali dell'agroalimentare, delle imprese, della competitività, dell'export, delle filiere e dell'aggregazione.

La premessa è stata chiara. La **riforma della Pac**, alla cui realizzazione anche Agrinsieme ha dato un efficace contributo migliorando di molto la proposta iniziale, apre interessanti prospettive di sviluppo per l'agricoltura e per l'intero sistema agroalimentare. Opportunità che, quindi, vanno sfruttate nel migliore dei modi, favorendo e incentivando le imprese nella loro sfida con il **mercato globale**. Gli strumenti offerti dalla riforma devono essere attivati in maniera adeguata e corrispondente alle aspettative di cambiamento e innovazione.

Agrinsieme ha rimarcato durante il confronto a Bruxelles che l'economia europea è stata fortemente stretta dalla crisi, ma proprio il settore agroalimentare ne ha ridotto gli effetti, producendo ricchezza e **occupazione**. E la nuova Pac contiene misure mirate che danno più forza contrattuale agli agricoltori nell'ambito delle filiere e dell'incremento della competitività, mediante il pieno riconoscimento e rafforzamento delle **Organizzazioni dei produttori**.

L'obiettivo prioritario è quello di una politica orientata alle imprese, nelle loro diverse articolazioni, aggregazioni e rapporti con il mercato. Per questo motivo, Agrinsieme ha insistito sull'esigenza di una politica europea per lo sviluppo **dell'agroalimentare** nel mercato mondiale che, con gli accordi commerciali e un'efficace azione di promozione, potrà consentire alle imprese agricole e agroalimentari dell'Unione europea di favorire la **competitività** del sistema e, di conseguenza, di accrescere la presenza sulle piazze internazionali.

D'altronde, i prodotti dell'agricoltura europea sono apprezzati in tutto il mondo, grazie all'impegno, alla professionalità e alla passione degli agricoltori. Un patrimonio - come dimostrato dalle oltre mille Dop e Igp registrate- di straordinario valore da proteggere e da promuovere, sia in Europa che a livello internazionale. Da qui, secondo Agrinsieme, la necessità di combattere la contraffazione e l'agropirateria che provocano danni considerevoli al **sistema agroalimentare** (60 miliardi di euro solo per l'Italia).

I mercati internazionali costituiscono, del resto, un'opportunità straordinaria. Ecco perché è indispensabile dare forza a una politica di promozione dei prodotti agroalimentari Ue, in particolare verso i Paesi terzi, rafforzando gli istituti preposti e la capacità di informazione. Occorre, tuttavia, sostenere le imprese e i produttori perché possano agire con efficacia sui mercati, potendo contare su **strategie valide**, regole reciprocamente riconosciute e accordi che garantiscano la parità di condizione.

La nuova Pac e le politiche internazionali Ue possono offrire strumenti importanti che, se sviluppati in maniera adeguata, sono in grado di consentire anche agli imprenditori minori di essere presenti sui mercati più lontani. In questo senso un ruolo fondamentale potrà essere svolto dalle **Organizzazioni dei produttori** (Op).

Di particolare rilevanza in tale contesto è l'esito del confronto negoziale con gli Usa. Un'intesa che potrà rivestire un punto fermo per assicurare un'alta competitività alle imprese europee sui mercati del **Nord America**.

Passando ad argomenti prettamente economici da registrare che l'**Eurogruppo** ha accolto con favore l'impegno dell'Italia ad affrontare i rischi evidenziati dall'Ue e "ha preso nota delle misure aggiuntive che sta prendendo":

A rassicurare l'Europa, che plaude alle misure italiane, ma aspetta di vedere quanto sarà incisiva la **spending review** e rifarà il punto sui conti pubblici con le previsioni economiche di febbraio, è stato lo stesso ministro Saccomanni per il quale il "test" Eurogruppo è stato superato e tutto quello che chiede la **Commissione europea** è garantito dalle misure che il governo ha già in cantiere.

"E' un ulteriore test che -ha aggiunto- abbiamo passato nell'ambito di queste procedure più severe di coordinamento delle **politiche fiscali**". Il ministro Saccomanni si è detto soddisfatto dal "risultato del tutto positivo" raggiunto, perché l'**Eurogruppo** "ha riconosciuto che le misure vanno in quella direzione (di riduzione del debito), con un processo parallelo al bilancio".

**Bruxelles** chiede all'Italia soprattutto uno sforzo strutturale, di circa 0,4 per cento del Pil, che le consentirebbe di mettersi in linea con la regola di riduzione del debito e di avere l'ok per gli investimenti. Questo sforzo deve avvenire entro fine anno: non vuole solo delle misure che abbiano effetti a breve termine, come le privatizzazioni o il rientro dei capitali, ma qualcosa che modifichi a lungo termine l'andamento del **debito** finora in salita.

L'Europa, pur rassicurata, continua, però, a guardare il lavoro dell'Italia, soprattutto sulla **spending review**. La Commissione Ue vorrebbe che il governo accelerasse al fine di avere risultati già nel 2014 che diano sollievo al debito e consentano a Bruxelles di rivedere al rialzo le previsioni economiche a febbraio.

Il commissario agli Affari economici Ue **Olli Rehn**, preoccupato non solo dal debito, ma anche dal declino della crescita italiana, ha dichiarato: "mi aspetto che la spending review porti a **misure strutturali** individuando i risparmi che si possono fare".

A proposito di temi economici e finanziari europei, segnaliamo alcune dichiarazioni del presidente della Bce **Mario Draghi** per il quale sono stati fatti molti progressi, ma resta ancora molto da fare contro la crisi che ha investito l'Eurozona. "Dobbiamo continuare -ha detto- a lavorare per quelli che non hanno un lavoro. Non è il momento di allentare lo sforzo per le riforme, né ci possiamo dividere".

Secondo Draghi, per far ripartire la crescita nell'Eurozona sono "necessari investimenti più ampi in tutti i paesi dell'area". E ha spiegato che i governi devono "incoraggiare quelli privati" facendo "riforme strutturali", assicurando "un ambiente macroeconomico stabile e un settore bancario sano".

Intanto, da Bruxelles è arrivato il via libera del Consiglio dei ministri Ue ad un taglio del 2,45 per cento sui **pagamenti 2013** che l'Europa versa agli agricoltori europei, ma che sono a carico del bilancio 2014.

Ricordiamo che è la prima volta che l'Ue applica il regolamento sulla disciplina finanziaria per compensare carenze di bilancio della **Pac**, con tagli sui "pagamenti diretti" ai produttori che rispettano gli standard di qualità, tutela ambientale e benessere degli animali fissati dall'Unione.

Gli **agricoltori** dovranno coprire una carenza di bilancio di 902,9 milioni di euro. Dai tagli verranno, però, esentati i primi 2 mila euro. In Italia a beneficiare di quella franchigia sarebbero circa 915 mila produttori, il 74 per cento dell'1,24 milioni che rappresentano l'agricoltura italiana.

La Commissione europea, dal canto suo, ha varato la proposta del commissario Ue all'Agricoltura **Dacian Ciolos** di riformare la politica europea di promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari, aumentando progressivamente gli aiuti europei dai 61 milioni di euro nel bilancio 2013 a 200 milioni nel 2020. La proposta è passata all'esame del Parlamento e del Consiglio Ue. L'Italia da tempo chiede all'Europa una nuova strategia per portare ulteriore ossigeno alle sue **esportazioni agroalimentari** nel mondo.

L'agroalimentare europeo con il 18 per cento delle sue esportazioni sul mercato mondiale, prodotte per il 99 per cento da piccole e medie aziende, contribuisce, più dell'auto o dei farmaci, a tirare l'economia europea fuori dalle secche della crisi.

E della nuova politica europea di **promozione** dei prodotti agroalimentari, proposta da **Bruxelles**, se ne occuperà in tempi brevi il Parlamento europeo, per poi ricadere sul tavolo della presidenza italiana dell'Ue, a partire dal luglio 2014. L'obiettivo è preciso: renderla operativa dal gennaio 2016.

La prima novità della nuova politica di promozione riguarda l'ammontare dei fondi che verranno progressivamente triplicati rispetto agli attuali.

In generale, Bruxelles finanzia il 50 per cento delle iniziative, ma ha deciso di portare il livello al 60 per cento per i programmi di promozione verso i Paesi terzi e per quelli dove partecipano operatori di diversi Stati membri.

Tra le altre **novità importanti**, il fatto che aumentano le categorie dei beneficiari (come le **Organizzazioni di produttori**) e che la promozione si apre a più prodotti, come le paste alimentari, e si potrà menzionare anche l'origine e marchi di prodotti. Contrariamente al passato, poi, tre quarti dei fondi sono destinati al mercato mondiale e solo un quarto serve al mercato europeo. Per la prima volta -come ha spiegato il commissario Ciolos- "le azioni di promozione si focalizzano verso le aree e i Paesi dove la domanda è crescente e dove l'Europa sta portando avanti accordi di libero scambio". Tra questi il **Giappone** e gli **Usa**. Per la selezione dei programmi di promozione e per la gestione di quelli che riguardano più Stati membri, la Commissione -è stato annunciato- farà ricorso all'Agenzia Ue per l'alimentazione, la salute e i consumatori.

Agrinsieme, nella convinzione che "Il cibo fa bene e le scelte alimentari influiscono sulla salute", ha scelto di essere presente con uno stand all'8° "Forum Risk Management in Sanità 2013", la manifestazione dedicata alla sicurezza dei pazienti, che si è svolta ad Arezzo, su iniziativa del ministero della **Salute**, dalla Conferenza delle **Regioni**, dall'Istituto superiore di sanità e dalla Fondazione sicurezza in sanità.

Il binomio alimentazione-salute non può, infatti, prescindere dall'impegno che le imprese agricole e dell'agroalimentare hanno assunto in pieno. Il settore è ai primi posti per la sicurezza alimentare e per la riduzione e il corretto uso dei fitofarmaci. Gli imprenditori agricoli sono sempre più responsabili verso **l'ambiente** e la sostenibilità, come emerge dai dati del ministero della Salute pubblicati nella relazione annuale al Piano nazionale integrato 2011, sulla **sicurezza alimentare**. Ai controlli, quasi la totalità dei campioni di ortofruttili (il 99,7 per cento) e dei prodotti di origine animale (il 99,8 per cento) sono risultati in regola.

Nell'ambito del Forum si è tenuto anche un convegno sul tema "Il contributo delle imprese per **Expo 2015**" al quale Agrinsieme ha partecipato rappresentato dal vicepresidente vicario della Cia Dino Scanavino.

E' stata l'occasione per riaffermare che **Expo 2015** sarà per il nostro Paese una straordinaria occasione da non perdere nel modo più assoluto. Può rappresentare un momento unico per il rilancio effettivo. E l'agroalimentare, punto focale dell'appuntamento milanese, può giocare un ruolo da protagonista per aprire nuove concrete prospettive di sviluppo.

Oggi l'agricoltura e l'agroalimentare sono una solida realtà nel nostro sistema economico e produttivo: una dimensione economica di circa 250 miliardi, pari al 17 per cento del Prodotto interno lordo, 3 milioni di occupati in agricoltura e nei comparti a monte e a valle. Un vero sistema di eccellenza del "made in Italy" e, con il suo reticolo d'impresе diffuse, è fattore di **coesione sociale** e sviluppo delle aree rurali. Le strategie di crescita e occupazione per fare uscire l'Europa e l'Italia dalla crisi devono, quindi, puntare su un forte e dinamico agroalimentare.

Per questa ragione Agrinsieme ritiene che Expo 2015 possa costituire una grande occasione per ricollocare l'Italia nel mondo sul tema alimentazione-agricoltura-ambiente. E' però opportuno che da subito si faccia un lavoro colossale nello sviluppo della logistica e della **comunicazione dedicata**.

D'altra parte, l'Expo di Milano, come più volte sottolineato, darà **visibilità** alla tradizione, alla creatività e all'innovazione nel settore dell'alimentazione e offrirà una grande opportunità di comunicazione e di promozione alle comunità produttive di base, agli agricoltori, alle imprese alimentari, alla catena della logistica e della distribuzione, al comparto della ristorazione, ai centri di ricerca e alle aziende che intendono valorizzare le nella preparazione e conservazione dei cibi, garantire la qualità degli alimenti dalle contraffazioni e dalle adulterazioni. Da qui l'auspicio di Agrinsieme affinché si possano centrare pienamente gli **obiettivi prefissati** e, quindi, dare al settore agroalimentare gli strumenti idonei per rafforzare le sue diverse articolazioni e partecipare al processo di ripresa della nostra economia.

Agrinsieme ha, infatti, sempre sostenuto l'esigenza di collocare il sistema agroalimentare e le sue **impresе** nelle dinamiche di sviluppo perché contribuiscano alla crescita del Paese. Un elemento essenziale che contrassegna lo stesso spirito e l'impegno di Expo 2015 che, come si evidenzia nel tema dell'esposizione "**Nutrire il Pianeta. Energia per la vita**" e come si rimarca nelle finalità da perseguire, vuole essere l'occasione per orientare l'interpretazione delle sfide collettive cui l'umanità è chiamata a rispondere, a cominciare da quella alimentare.

Nel frattempo da Bruxelles sono giunte nuove norme sull'etichettatura e sulla commercializzazione **dell'olio di oliva**. Agrinsieme le ha definite un timido passo in avanti, inadeguato a tutelare il nostro prodotto. Ci si attendeva decisamente di più.

La nuova normativa comunitaria non include tutte le richieste del mondo olivicolo italiano che interessavano molti più aspetti, tra i quali, in particolare, l'obbligo di utilizzo nella ristorazione di "**tappi antirabbocco**" e il divieto di uso di oliere e simili recipienti riutilizzabili più volte.

Le modifiche alle modalità di **etichettatura** vanno nella giusta direzione per quanto riguarda l'inclusione delle informazioni sulle caratteristiche e l'origine degli oli nel medesimo campo visivo. Tuttavia, non è stata imposta una grandezza minima dei caratteri tale da agevolare una "corretta lettura" da parte dei consumatori. Andrebbero introdotte, peraltro, dimensioni dei caratteri collegate alle dimensioni dei recipienti.

Soprattutto aver "derubricato" la questione sull'eventuale obbligo di utilizzo di tappi antirabbocco affidandola alla discrezionalità degli Stati membri, indebolisce i produttori di olio. E indebolisce l'idea stessa di **politica agricola** e di mercato comune. Abbiamo

bisogno in **Europa** di regole condivise applicate in maniera omogenea su tutto il territorio comunitario; non di approcci diversificati che influenzano la libera concorrenza degli operatori dei vari Paesi membri e la trasparenza delle informazioni nei confronti dei consumatori.

L'emergenza ambientale nella "**Terra dei Fuochi**" si sta trasformando in una vera e propria emergenza economica per la Campania. L'effetto psicosi nell'ultimo mese ha fatto crollare del 35-40 per cento le vendite dei prodotti tipici, dalla mozzarella di Bufala Dop all'ortofrutta. Ma così si corre il rischio di provocare danni irreversibili a tutto il sistema agroalimentare della regione, che da solo "vale" 5 miliardi di euro l'anno.

Nonostante le rassicurazioni di istituzioni e associazioni di categoria, i consumatori, purtroppo, continuano a identificare la **Campania** con quella limitata porzione di territorio regionale devastata da roghi e veleni della camorra. Con un "effetto-fuga" dai prodotti campani che sul lungo periodo può diventare davvero pericolosa per l'economia e l'occupazione, visto che si tratta della terza regione in Italia per **produzione agricola** con oltre 136 mila aziende e 65 mila addetti impegnati nel settore.

Per questo come Cia abbiamo ribadito che non si può più aspettare. Bisogna muoversi in due direzioni precise per ridare fiducia ai consumatori e garantire il lavoro delle aziende. Da un lato occorre una seria campagna di informazione per sottolineare che oltre **il 95 per cento** della superficie agricola campana è sana e che tutti i prodotti sono controllati e sottoposti a serie verifiche prima di essere commercializzati. Dall'altro lato, servono azioni immediate con la formalizzazione ufficiale dell'elenco delle aree interessate dall'emergenza della "Terra dei Fuochi" e, quindi, con la predisposizione di un **piano di bonifica** integrale dei territori contaminati.

La Cia Campania, e in particolare la Cia di Caserta, si sono già attivate per veicolare un messaggio di sicurezza alimentare rivolto ai consumatori. E' stato dato il via alla campionatura dei prodotti nella maggior parte delle aziende associate che si trovano nell'area dell'emergenza. I risultati degli esami, in convenzione con il **Dipartimento di Agraria** dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, serviranno a definire, oltre alla qualità dei prodotti, anche l'influenza delle peculiarità ambientali del territorio. Ciò significa considerare i prodotti agricoli come indicatori dell'agro-ecosistema in cui sono stati coltivati.

Per chiudere due notizie. Secondo il rapporto **Paying Taxes 2014** di Banca Mondiale, IFC e PwC e un editoriale del Wall Street Journal, l'Italia è il paese Ue più tartassato dalle **tasse**. Un peso che rischia di frenare le possibilità di agganciare la ripresa economica.

Il nostro Paese, si legge, infatti, nel rapporto, è scivolato al 138° posto, sui 189 considerati, rispetto alla 131ª posizione del 2012. Il **carico fiscale** complessivo per le imprese italiane si conferma il più alto d'Europa, pari al 65,8 per cento dei profitti (il 68,3 per cento nel 2012), contro una media Ue e Efta scesa al 41,1 per cento dal 42,6 per cento e una media mondiale scesa dal 44,7 per cento al 43,1 per cento.

Il rapporto esamina i costi per imposte e tasse in capo a un'impresa e il carico amministrativo per versamenti d'imposta e per i relativi **adempimenti**. Oneri che vengono misurati sulla base di 3 indicatori: il "total tax rate" (carico fiscale complessivo), il tempo necessario per gli adempimenti relativi alle principali tipologie d'imposta e di contributi (imposte sui redditi, imposte sul lavoro e contributi obbligatori, imposte sui consumi) e il numero di **versamenti** effettuati. Nella classifica europea l'Italia precede la Francia (169ª al mondo con una percentuale del 64,7 per cento dei profitti in tasse) e la Spagna (162ª con il 58,6 per cento).

A vincere la **sfida del fisco** leggero sono la Croazia, (16ª al mondo con un "tax rate" del 19,8 per cento), davanti a Lussemburgo (17ª con il 20,7 per cento) e Cipro (22ª con il 22,5 per cento). A livello globale, i Paesi in cui è più semplice pagare le tasse sono,

nell'ordine, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita, mentre i problemi maggiori si incontrano in Ciad, Repubblica Centrale Africana e Venezuela.

A individuare le tasse come freno che potrebbe compromettere la ripresa dell'economia è, invece, il **Wall Street Journal**, affermando che “con un'economia che stenta a ripartire e una disoccupazione a livelli record, il peso delle tasse in Italia potrebbe distruggere le prospettive di ripresa”.

La seconda notizia riguarda **l'ambiente**. Per il rapporto annuale di **Germanwatch**, realizzato in collaborazione con il **Climate action network** (Can) e Legambiente per l'Italia, il nostro Paese quest'anno è stato più bravo nella lotta ai **cambiamenti climatici**, grazie soprattutto a rinnovabili ed efficienza energetica, ma anche a causa della crisi. Mentre la **Germania** sembrerebbe aver innescato un pò una “retromarcia”.

L'Italia scala tre posti nella classifica delle performance climatiche, passando dal 21° al 18° posto, superando la Germania che si piazza subito dopo al 19°.

Anche quest'anno il rapporto di Germanwatch non ha assegnato le prime tre posizioni: nessun Paese finora ha messo in campo politiche “in grado di contribuire seriamente a vincere **la sfida climatica**”; anche se “per la prima volta si registra un rallentamento della crescita delle emissioni”.